

INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

Relazione introduttiva

BERARDINO CANTALINI

Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati

Signore, signori, autorità, care colleghe, cari colleghi,

si leva finalmente il sipario sul nostro XIII Congresso Nazionale. E qui, sul palcoscenico del Teatro della Pergola, magnifico custode di una grande tradizione teatrale, sta per andare in scena una rappresentazione molto particolare, non solo per l'intreccio e i personaggi, ma anche perché – caso più unico che raro – il suo epilogo non è ancora stato scritto.

È un dramma a tinte fosche? È una commedia dove vivranno tutti felici e contenti? È forse una tragedia? Non lo sappiamo ancora. Molto dipende proprio dal finale che è ancora da scrivere.

Ma prima di procedere con la rappresentazione sarà opportuno riassumere quanto è accaduto fino ad ora, subito precisando che il personaggio principale della nostra storia siede in platea.

Siete voi, cari colleghi, gli indiscussi protagonisti. Rappresentate, infatti, uno dei più straordinari personaggi che abbia percorso le strade del secolo passato, dando vita a una strepitosa storia di riscatto e passione, di lavoro e successo economico, di progresso e sviluppo sociale.

Siamo nati dalla povertà degli anni Venti, ma con la volontà di fare, grazie anche alla lungimiranza del legislatore. Siamo cresciuti nella confusione di tempi difficili e colmi di contraddizioni, ma con la forza di un'intelligenza razionale e concreta. E ci siamo affermati mai a dispetto di altri, ma sempre nel rispetto di un interesse generale.

Poi, sul tramonto del Novecento, i riflettori che avevano illuminato la nostra professione hanno cominciato ad esaurirsi, perché sono soprattutto venute a mancare la volontà politica e l'azione amministrativa in grado di mantenere aggiornati e motivati quegli Istituti Tecnici che avevano formato brillanti e preparate generazioni di professionisti rappresentando un modello per l'intera Europa.

E dalla complessa crisi che ha coinvolto l'intero sistema scolastico del Paese non siamo ancora usciti. Anzi ci siamo più che mai dentro, confusi e incerti sulla direzione da prendere.

Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata a questo palcoscenico italiano sul quale, dietro le luci della ribalta, si scorge una moltitudine di giovani senza volto che sembra aver smarrito l'entusiasmo, la voglia di fare e soprattutto la speranza di un domani migliore.

* * *

Ma consentitemi di illustrare meglio la scena, ricorrendo anche agli strumenti della ragione, indispensabili per un'analisi scientificamente obiettiva del nostro Paese.

Se invece facessi solo appello alla vostra immaginazione vi dico che la nostra storia potrebbe



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

essere rappresentata:

- ? all'interno di un nobile palazzo afflitto da seri problemi di manutenzione,
- ? oppure tra le rovine di Roma antica,
- ? o ancora presentando sullo sfondo tutto quello che può suggerire un grande passato e un incerto futuro.

Ma per capire realmente che cos'è l'Italia oggi, abbiamo bisogno di presentarla facendo parlare le cifre. Solo così ci renderemo conto di quanto ormai sia un pallido e lontano ricordo quel Paese economicamente florido, socialmente robusto, culturalmente vivo, che si era risollevato con orgoglio e intelligenza – e anche grazie al nostro non piccolo contributo – dai disastri dell'ultima guerra.

Negli ultimi anni la crescita del Prodotto Interno Lordo si è praticamente arrestata. Le cifre sono preoccupanti, soprattutto se comparate a quelle di altri Paesi occidentali per i quali – una volta, ma non tanti decenni fa – eravamo un modello da imitare.

Ad esempio: il rapporto annuale della Banca d'Italia ci dice che l'espansione del PIL dei dodici Paesi dell'euro è stata, tra il 2000 e il 2004, del 5,1%. Dal 2000, in Italia l'aumento annuo è risultato in media inferiore all'1%. Così anche l'incremento dei consumi.

E se gli altri Paesi corrono più di noi, ciò dipende anche da una palla al piede che continua a rappresentare un non indifferente svantaggio competitivo: il debito pubblico italiano resta ben al di sopra del 100% del PIL. Ad aprile di quest'anno ha toccato la cifra record di 1.514,6 miliardi di euro (euro più, euro meno, significa che, suddiviso l'importo per il totale della popolazione del nostro Paese, ogni nuovo italiano che nasce, prima ancora di avere un nome, ha già un debito di circa 25.000 euro).

Ma se la stagnazione del nostro sistema economico e la voragine dei debiti sono elementi ormai noti a tutti, forse non è a conoscenza di molti di voi che nel 2004 il nostro Paese è stato sorpassato nell'indice di competitività da Sud Africa e Cina ed è stabilmente preceduto da Corea, Singapore, Hong Kong, Repubblica Ceca, Cile e Tunisia.

In Italia la produzione industriale ristagna da quattro anni. In nessun altro Paese europeo si è registrata una così accentuata e prolungata contrazione della produzione industriale. Negli ultimi cinque anni la produttività del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, è cresciuta nell'industria ad un tasso medio annuo dello 0,3%, in continua decelerazione rispetto al quadriennio precedente (+0,7%) e in controtendenza con quanto osservato nelle principali economie europee, dove la dinamica della produttività è tornata a crescere a tassi compresi fra il 2,5% della Spagna e il 4,7% del Regno Unito.

Anche l'eccessiva burocrazia contribuisce a rendere il sistema più rigido ed ingessato. Il mercato dei prodotti italiani rimane quello con il grado più elevato di rigidità della regolamentazione e quello in cui i tempi ed i costi necessari per l'avvio di una nuova impresa sono decisamente più



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

elevati rispetto a quanto si registra nei Paesi europei nostri vicini. Secondo una recente indagine della Banca Mondiale meritiamo il settantesimo posto nella classifica che premia i Paesi sulla base della loro capacità di favorire l'avvio di nuove attività economiche. È evidente che, con queste condizioni, non saranno molte le imprese indotte a investire le proprie risorse in Italia.

Sarebbe poi fondamentale, per la competitività, anche la presenza di una rete infrastrutturale efficiente. Ma in questo campo l'Italia lascia molto a desiderare. È sufficiente mettere a confronto alcuni dati: se negli ultimi 25 anni, rispetto al Prodotto Interno Lordo, il nostro Paese ha aumentato dell'89% la sua capacità di produrre ricchezza, e sono cresciuti del 30% gli investimenti fissi lordi, c'è anche da dire – con amarezza e sconforto – che ha ridotto, sempre rispetto al PIL, del 16,2% gli investimenti nelle grandi infrastrutture.

E infine mi sia consentito di tornare a quel tema dal quale ha preso origine la nostra analisi sulle cose che non vanno. Torniamo a parlare di scuola. Era una delle migliori. Ma quando, alla fine degli anni Sessanta, si è constatata la necessità di adeguarla alle nuove esigenze di un Paese, ormai stabilmente collocato tra i sette più industrializzati del mondo, sono cominciati gli esperimenti più disparati e sconnessi che la storia ricordi. E l'assurdo è che la fase di sperimentazione dura ancora oggi. A quarant'anni di distanza!

Ma non basta. C'è anche da ricordare che nel 1989 venne pubblicata la Direttiva europea 89/48 "relativa ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore che sanzionano formazioni professionali di una durata minima di tre anni". La Direttiva riconosceva praticamente una realtà già esistente in diversi Paesi europei, ma che da noi è stata parzialmente e malamente affrontata soltanto nel 2001 quando venne varato il discusso e tutt'ora molto discutibile DPR 328.

Sono solo due esempi che servono a dare la misura del ritardo con il quale il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sta cercando di correggere l'ordinamento scolastico nel tentativo di renderlo adeguato al cambiamento dei tempi.

* * *

Questo è quindi il quadro di riferimento nel quale siamo chiamati a recitare la nostra storia.

E quel nobile palazzo che ho evocato come possibile scenario non ha forse soltanto seri problemi di manutenzione, ma sta cominciando a mostrare le prime crepe nelle fondamenta. In effetti, è possibile affermare che non abbiamo da affrontare una crisi di carattere congiunturale, legata ai cicli economici delle società più avanzate. C'è piuttosto da contrastare con lucidità e sangue freddo una condizione strutturale del nostro sistema legislativo, economico e sociale che rischia di rendere irreversibile il declino del nostro Paese.

Stiamo infatti assistendo ad una lenta, ma per il momento senza freni, erosione delle sue capacità dinamiche e competitive, al punto che anche nel turismo sopportiamo in questo momento una crisi assolutamente incredibile: perdiamo terreno rispetto a Paesi le cui bellezze naturali e artistiche sono assolutamente imparagonabili alle nostre.



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

In breve: stiamo perdendo sempre di più velocità, sembra quasi che siamo finiti in un pantano dal quale facciamo fatica a tirarci fuori. Ecco, forse un palcoscenico di sabbie mobili, che costringa gli attori della nostra rappresentazione a muoversi con difficoltà e in maniera disarmonica, mentre rischiano di affondare sempre di più, è l'immagine – per quanto brutale – più adatta a descrivere l'attuale situazione del Paese.

* * *

Non crediamo che l'attuale legislatura possa negli ultimi mesi della sua esistenza agire con il necessario vigore per avviare quel pacchetto di riforme di cui l'Italia ha estremo bisogno per reagire prima di oltrepassare il punto di non-ritorno.

Non lo crediamo anche se lo speriamo, perché quel punto di non-ritorno non è così lontano e il tempo comincia a diventare un elemento strategico determinante per dare di nuovo all'Italia la libertà di crescere, la voglia di svilupparsi, il piacere di migliorarsi.

Purtroppo, nemmeno il recente monito del Presidente della Repubblica ha sortito alcun effetto. Rivolto ai nostri politici – tutti in quel momento invischiati nel fumoso e assurdo dibattito tra maggioritario e proporzionale –, li aveva invitati a non sprecare tempo e a considerare l'ultimo anno di legislatura come se fosse il primo. Niente da fare.

Non resta quindi che augurarci che nella prossima legislatura si possa partire col piede giusto e che le riforme, già da tempo auspicate, siano il primo e irrinunciabile obiettivo per i parlamentari che cominceranno il loro mandato nella tarda primavera del prossimo anno.

Tra le questioni essenziali da risolvere al fine di garantire un futuro di crescita economica, non dovranno mancare, a nostro giudizio, seri e significativi provvedimenti in grado di:

- ? ricostruire finalmente un sistema scolastico autorevole ed efficiente, finalizzato ai bisogni del sistema produttivo nazionale;
- ? proporre un'università capace di selezionare realmente i migliori e di alimentare la ricerca. In altre parole, un'università che adotti nelle sue scelte il motto inciso nell'atrio dell'Università di Harvard negli Stati Uniti: "Non dirmi chi sei, dimmi che cosa sai fare";
- ? progettare e realizzare finalmente la riforma degli ordinamenti professionali in linea con le esigenze del Paese e con la Direttiva comunitaria sul riconoscimento delle qualifiche professionali.

Se ci fate caso, le misure che abbiamo elencato non daranno i loro frutti nel breve periodo. D'altra parte, dovremmo anche aver finalmente compreso che questo Paese non ha più bisogno di provvedimenti *una tantum*, di leggi e leggi a pioggia, di gratifiche con una mano e di gabelle con l'altra. Tutti questi tentativi di curare il malato – correndo dietro ai sintomi e somministrando ogni volta un farmaco che era il contrario di quello precedente – ci hanno fatto solo perdere tempo, provocando l'unico effetto di stressare il tessuto sociale del Paese e mortificando ancora di più le speranze di ogni cittadino.



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

C'è un'indagine che lo testimonia: solo due persone su dieci, oggi, in Italia, pensano che i giovani avranno, in futuro, una posizione economica e sociale migliore dei loro genitori.

È per questo che bisogna agire ora con l'obiettivo di riacquistare per noi e per l'intera comunità l'indispensabile dimensione del futuro.

È per questo che bisogna lottare ora con l'obiettivo di restituire a ciascuno di noi la voglia del domani.

È per questo che bisogna recuperare ora tutta la fiducia in noi stessi e nelle persone che vivono e lavorano con noi.

Perché l'Italia ha ora soprattutto bisogno di futuro, di credere nel proprio domani e nei propri figli.

* * *

Ma è giunto il momento di tornare a noi. Di tornare alla nostra storia e di raccontare perché non è ancora stato scritto il finale. Perché questa rappresentazione tarda ad avere il suo epilogo. Perché, in altre parole, restiamo confinati "tra coloro che son sospesi", impedendoci di fatto di poter sviluppare tutto il nostro potenziale professionale.

Chi è l'autore che dovrebbe essere chiamato a completare la nostra storia? Ecco, forse, questa domanda ci aiuta a capire meglio la condizione di stallo nella quale si trova la nostra storia.

L'autore non è uno solo. Richiede il concorso consapevole e partecipato di molti: sono chiamati a dire la loro – insieme ad esperti delle professioni e a opinion leader del Paese – soprattutto gli esponenti della nostra classe politica, ai quali toccherà di fatto l'onere e l'onore di firmare il finale. È proprio per questo motivo che li abbiamo invitati al nostro Congresso, prevedendo esplicitamente una sezione a loro dedicata "La parola ai politici", e augurandoci che nel corso di queste tre giornate di lavoro si facciano seri passi avanti verso una giusta soluzione.

In verità, fino ad ora la discussione intorno al finale da dare alla nostra storia ha avuto un carattere abbastanza bizantino. Può rappresentare un calzante esempio di quella "classe discutidora" prefigurata da Donoso Cortés come patologia endemica della democrazia:

- ? si è detto tutto e il contrario di tutto;
- ? ci si è avvitati intorno a commi e codicilli facendo rientrare ogni volta dalla finestra quello che era uscito dalla porta;
- ? si sono prese decisioni solo nel momento in cui servivano ancora una volta a rinviare alle calende greche la soluzione del problema.

Per noi, Consiglio Nazionale, e per voi, professionisti che ogni giorno affrontate e risolvete i problemi del vostro lavoro, è chiaro ed evidente invece qual è l'unico finale coerente e indiscutibile da dare alla nostra storia. Lo abbiamo scritto a chiare lettere nel titolo del Congresso: "ingegnere tecnico".

Lo ripeto, per chi non lo avesse ancora compreso: "ingegnere tecnico". È questa la parola d'ordine



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

intorno alla quale si è coagulata l'attività del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati insediatosi poco più di un anno fa.

Rispetto al passato abbiamo sensibilmente alzato la posta in gioco. E forse avremmo dovuto farlo prima. Ma veti incrociati, politiche di piccolo cabotaggio e scarsa disponibilità a vedere al di là delle questioni direttamente riferite all'immediato futuro hanno a lungo frenato l'azione dei più coraggiosi.

Ora questi ostacoli sono stati rimossi e siamo tutti consapevoli che è giunto il momento di accettare la sfida, prima che sia troppo tardi.

Perché abbiamo un sospetto, un sospetto che sta assumendo sempre più le forme della certezza: si sta lavorando per dare la dolce morte alla nostra professione. E non solo a noi: il progetto di eutanasia riguarda l'intero comparto delle professioni tecniche di primo livello, ivi compresi i laureati triennali.

Pur rendendoci conto delle difficoltà incontrate dal Sottosegretario del MIUR, la Senatrice Siliquini, per trovare un aggiustamento normativo al DPR n. 328/2001 e al DM del 9 settembre 1957, dobbiamo purtroppo riscontrare che la proposta presentata alla fine dello scorso mese di luglio si caratterizza per un impianto di fondo che, pur non dichiarato a chiare lettere, ha un solo preciso obiettivo: l'estinzione della nostra e delle altre Categorie di tecnici di primo livello.

Nel tentativo di definire i due livelli di professione derivanti dalla laurea specialistica (oppure magistrale?) e da quella triennale, lo schema di modifica al DPR 328/2001 amplifica addirittura i margini di ambiguità del testo originario in modo tale da rendere impossibile una perfetta equiparazione tra i laureati triennali che intendono iscriversi alle sezioni B e coloro che scegliessero l'iscrizione al nostro Albo.

In altre parole, la percezione comune che si ricava è che questi ultimi finirebbero, unitamente agli Agrotecnici, ai Geometri, ai Periti Agrari e ai Periti Industriali, in un terzo e più basso livello.

Insomma, in quella proposta, al di là di tutte le incongruenze e soprattutto di alcune scandalose disparità di trattamento che lo caratterizzano, appare evidente la planimetria del campo di concentramento entro il quale vogliono rinchiuderci e farci morire.

E la recente volontà del Sottosegretario Senatrice Siliquini di procedere alla emanazione di un Decreto Ministeriale che modifica le classi di laurea, i tirocini e gli esami di Stato per l'accesso alle professioni, non muterà lo scenario prefigurato.

Ma se non vi sono sufficienti le prove scaturite dai documenti ufficiali, vi invito allora a chiedere al primo studente che incontrate in una qualsiasi facoltà d'ingegneria del nostro Paese cosa intenda fare dopo la sua laurea triennale.

Lui ha ben compreso che aria tira intorno alle professioni tecniche di primo livello e quanto gravi siano le minacce alla loro autonomia. Quindi, è molto probabile che alla vostra richiesta risponderà con rassegnazione che accetterà l'altra possibilità offerta: un titolo professionale – in teoria di



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

grande peso, ma in realtà vilipeso a vita dalla specifica "iunior" – e una conseguente e incancellabile condizione di inferiorità. Da cittadino di serie B.

Già, perché che altro vorrà mai significare l'appellativo di sezione B, presente ora negli Albi degli ingegneri, architetti e degli altri Ordini professionali, se non la nascita di un ghetto per i laureati triennali?

A che cosa servirà una sezione B (con il ridicolo titolo di "ingegneri iunior") se non a porre in una condizione irrevocabilmente subordinata tutti coloro che ne faranno parte?

Al di là di ogni altra considerazione, l'attuale schema di modifica al DPR 328/2001 andrebbe comunque a costituire anche un'insanabile contraddizione con quanto sancito dalla recente direttiva europea sul riconoscimento delle qualifiche professionali.

Su questo punto sabato mattina saremo lieti di ascoltare il parere dell'onorevole Stefano Zappalà, che abbiamo invitato al nostro Congresso, proprio in quanto artefice primo della direttiva europea sulle professioni.

* * *

Ma a chi vuole la morte delle professioni tecniche non offriremo il nostro collo, non ci faremo condurre passivamente al macello e useremo tutte le armi in nostro possesso per proteggere la nostra esistenza, convinti come siamo che il diritto alla difesa, prima ancora di corrispondere alla salvaguardia degli interessi della Categoria, fonda la sua legittimità sull'interesse superiore della comunità nella quale siamo chiamati a operare.

È per questo che i Consigli Nazionali delle professioni tecniche di primo livello hanno stretto un'alleanza di ferro intorno a un progetto comune che ha già risvegliato l'attenzione e la sensibilità di diversi parlamentari. Ne sono testimonianza i due disegni di legge presentati al Senato (il primo, n. 3485, a firma del Senatore Francesco Moro e altri; il secondo, n. 3547, per iniziativa del Senatore Tino Bedin e altri) e attraverso i quali si intende conferire la delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria e per l'unificazione del Collegio dei Geometri, del Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati e del Collegio dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati e delle relative Casse di Previdenza.

Il primo atto ufficiale della nuova alleanza delle professioni tecniche si è compiuto il 14 settembre scorso.

I tre Consigli Nazionali, assieme ai rispettivi Enti di Previdenza, si sono riuniti in seduta congiunta per deliberare una strategia comune di avvicinamento all'unificazione delle categorie professionali e per iniziare a mettere nero su bianco le proposte alternative alla famigerata bozza di modifiche al DPR 328/2001 sull'ammissione all'esame di Stato per l'accesso agli Albi professionali.

* * *

Qual è il senso e la portata del nostro progetto politico?

Quali sono le ragioni che ci spingono a scrivere per la nostra storia proprio questo epilogo,



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

l'istituzione dell'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria?

Per dare una risposta è necessario, prima ancora di guardare al nostro interno – al potenziale inespresso di professionisti oggi colpevolmente emarginati e ai giusti e conseguenti malumori che salgono sempre più aggressivi dalla base –, rivolgere lo sguardo fuori, verso la società nella quale viviamo. Capire gli altri, i loro bisogni, è il primo essenziale passo per capire noi stessi e il ruolo che ci spetta nella vita sociale ed economica di una comunità.

Se vogliamo provare a definire in breve qual è uno dei tratti distintivi del mondo contemporaneo, non dirò qualcosa di sorprendente, ricordando come la tecnica rappresenti un cardine insostituibile dei nostri sistemi sociali e produttivi e come tutto questo abbia comportato un aumento smisurato della complessità anche nei fenomeni più semplici e quotidiani.

La tecnica guida oggi le attività degli esseri umani, ma allo stesso tempo, proprio a causa di quella crescita infinita di complessità che contraddistingue il suo progredire, rischia di diventare opaca e incontrollabile agli occhi di chi la adopera.

Una volta, la giustificazione al progredire della tecnica era la tecnica stessa. Non importava quale fosse il costo umano di una nuova invenzione: l'opinione pubblica la considerava un passo avanti indispensabile verso altre invenzioni. Oggi, consideriamo l'idea di un progresso unilaterale, senza scopi e senza limiti, come un'eredità maligna del passato.

Là fuori, nel mondo del lavoro, nella vita dei nostri concittadini c'è quindi una domanda che aspetta ancora una risposta chiara ed inequivocabile su quale debba essere il nostro rapporto con la tecnica.

Una crescita – non alterata, non incontrollata, non illimitata – della tecnica può avvenire solo a condizione che il sapere ad essa connesso si diffonda in modo uniforme rendendosi a tutti disponibile e comprensibile. Ed è proprio in un caso come questo che categorie professionali, come la nostra, possono diventare gli indispensabili messaggeri per far viaggiare il sapere anche verso l'angolo più sperduto del mondo.

Sarebbe davvero un bel progetto da realizzare!

Ma come sarà mai possibile poter costruire questa rete se poi ci tocca assistere al tentativo di smantellamento proprio di quelle professioni che dovrebbero costituire l'insostituibile ossatura di una tecnica finalmente a misura d'uomo?

Non sono quindi di alcun conforto l'atteggiamento e molti degli atti dei nostri amministratori pubblici che sembrano invariabilmente destinati a farci scivolare lungo il piano inclinato di una resa senza condizioni di fronte allo strapotere della tecnica, vittime forse della stramba idea che è nella stessa tecnica la risposta ai problemi originati dalla tecnica.

Forse era giusto smitizzare l'uomo demiurgo, ma qui rischiamo una nuova e più terribile forma di schiavitù.



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

* * *

Vi sono però anche riflessioni più specifiche intorno alla storia della nostra Categoria, che vanno esplicitate per comprendere un altro passaggio decisivo della rivoluzione copernicana che intendiamo attuare attraverso l'istituzione dell'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria.

Quando nel 1929 furono regolamentati i Collegi dei Geometri, dei Periti Agrari e dei Periti Industriali l'obiettivo che guidò la mano del legislatore era rappresentato essenzialmente dall'offrire una ripartizione razionale e coerente delle competenze professionali. Oggi, ci rendiamo conto che quelle differenze non sono più così nette e definite; anzi, sono andate mano mano sbiadendo, di fronte all'evoluzione della tecnica che deve costituire l'autentico parametro di riferimento all'agire del legislatore.

Di questo cambiamento, di questo univoco obiettivo, che necessariamente deve informare le nostre riflessioni intorno alle professioni tecniche, se ne sono accorti con intelligenza e sensibilità i firmatari dei due disegni di legge presentati al Senato, quando nella relazione di accompagnamento hanno esplicitamente ricordato che:

Alla luce dei principi dell'ordinamento comunitario che prevedono la corrispondenza tra percorsi formativi e titoli professionali, nonché alla luce del progresso tecnico e dei relativi percorsi nell'acquisizione delle conoscenze, attesa la contiguità ed, in parte, identità dei percorsi formativi di durata triennale, cui corrisponde la contiguità e la parziale identità di competenze professionali, appare sempre meno giustificato il mantenimento della distinzione tra i tre albi.

In mancanza dell'unificazione dei tre albi, ci troveremmo, infatti, di fronte a professioni connesse e parallele, sia sul piano formativo che su quello delle competenze professionali, ma tenute artificialmente distinte. Si tratta, a ben vedere, di una anomalia da superare, mediante la condivisione del progetto da parte dei rappresentanti delle categorie professionali interessate.

Ora, non facciamo affidamento su quest'ultimo scorcio della XIV legislatura per vedere finalmente nero su bianco il tanto desiderato epilogo alla nostra storia. In effetti, non crediamo che ci siano i tempi tecnici necessari per la sua pubblicazione in "Gazzetta Ufficiale". Ma ci auguriamo che il disegno di legge venga immediatamente ripreso non appena si sarà insediato il nuovo Parlamento.

Anche perché non è nemmeno una questione demandata al risultato elettorale, visto e considerato che sui due disegni di legge presentati abbiamo potuto registrare una convergenza *bipartizan*, più unica che rara per quello che siamo abituati a vedere nell'eterna contesa tra centro-destra e centro-sinistra.

In ogni caso per noi – Geometri, Periti Agrari e Periti Industriali – il dado è tratto e su questo progetto intendiamo batterci fino in fondo.

* * *

Abbiamo già descritto a proposito del DPR 328/2001 la miopia di una classe politica che non riesce a percepire quale straordinaria occasione di sviluppo possa nascere dal conferire alle professioni



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

tecniche quei diritti che molti Paesi europei hanno già promosso e riconosciuto.

Ma c'è un'altra ferita aperta che potrebbe risultare alla lunga ancora più dannosa per il futuro del Paese e sulla quale la classe politica sembra addirittura afflitta da cecità. Intendo riferirmi alla riforma della scuola secondaria e, in particolare, ai licei tecnologici.

Anche in questo caso è stato rispettato lo spirito *bipartizan*. Ma in negativo: nel senso che i guasti sono cominciati con il ministro Berlinguer e sono proseguiti con il ministro Moratti.

L'impianto duale del secondo ciclo, come ideato nella legge 53 e come ribadito chiaramente fin dal primo articolo del decreto attuativo, appare difficilmente condivisibile.

La pari dignità dei due sistemi – da una parte quello liceale e, dall'altra, quello dell'istruzione e della formazione professionale – appare una pura petizione di principio che non trova alcun riscontro nella profonda diversità di impianto dei due sistemi.

In questo quadro, le conseguenze peggiori sono riservate agli istituti tecnici. E non sarà necessario attendere l'applicazione della riforma per vederne le conseguenze: esse sono risultate subito evidenti, dal momento che la situazione di incertezza ha già spinto moltissime famiglie ad iscrivere i figli ai licei tradizionali indipendentemente dalle attitudini dei ragazzi.

Ma si può facilmente prevedere una seconda e più grave conseguenza, che interessa direttamente il mondo economico e produttivo. La scomparsa dei quadri intermedi – quali periti industriali e geometri – finirà con il tradursi in un danno evidente per le imprese, specie quelle medie e piccole, che su questo tipo di figure professionali basano la loro crescita ed il loro funzionamento.

Non a caso, Confindustria e numerose altre associazioni professionali ed imprenditoriali hanno assunto posizioni pesantemente critiche sulla bozza di riforma delle superiori predisposta dal MIUR e manifestato la loro preoccupazione per il progressivo calo degli iscritti agli Istituti Tecnici, nonché un evidente intendimento di "liceizzazione" dell'intero ordinamento scolastico.

Su questi specifici aspetti sarà quindi interessante ascoltare dalla viva voce di Antonio Colombo, responsabile dell'Area Ricerca e Innovazione, la posizione di Confindustria.

In ultima analisi, il progetto di riforma della scuola superiore somiglia sempre più, con qualche ritocco qua e là, a quello di Berlinguer: licei "generalisti" da una parte e istruzione tecnica "licealizzata" dall'altra, dove aumenta notevolmente il numero delle discipline di studio, ciascuna con 1-2 ore settimanali.

Così facendo, resta però irrisolta una questione che riteniamo assolutamente non marginale.

Il sistema dei licei si connota per il carattere propedeutico dei relativi percorsi rispetto alla prosecuzione degli studi a livello post-secondario, mentre gli istituti tecnici di una volta (e, per il momento, grazie a Dio, anche di adesso) si ponevano come un percorso di studi concluso e finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni.

Ciò significa che se gli istituti tecnici verranno inseriti nel sistema liceale, essi perderanno il loro



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

carattere fondante di percorso alternativo rispetto ai licei, dove lo studente non solo veniva messo nelle condizioni di disporre di solide conoscenze di base (indispensabili sia ai fini di una eventuale prosecuzione degli studi a livello post-secondario, sia ai fini dell'aggiornamento e del tanto sbandierato apprendimento nell'arco di tutta la vita), ma anche di competenze professionali ed abilità tecnico-pratiche, utili ad un inserimento immediato e significativo nel mondo del lavoro.

Al riguardo appare particolarmente interessante l'editoriale pubblicato su "Il Sole-24 Ore" dello scorso 17 settembre con il significativo titolo "La riforma che non passa". Ne voglio citare un passo:

La maledizione continua a colpire: in Italia non si può riformare la scuola secondaria superiore. Sia colpa delle Regioni che hanno puntato i piedi o di un progetto che non piace quasi a nessuno, maggioranza parlamentare compresa, ancora una volta una legislatura si chiude con un nulla di fatto. (...)

Per spiegare un risultato tanto paradossale – in quarant'anni gli altri Paesi hanno riformato non una, ma molte volte l'ordinamento scolastico, per adeguarlo ai rapidi mutamenti economici e sociali – occorre sollevare gli occhi dalle contingenze politiche di breve periodo. Riformare la scuola significa cambiare la società. Per riuscirci è necessario avere in testa un'idea di società: chiara, aggiornata e condivisa. Proprio ciò che è mancato a questo come ai precedenti Governi, insieme alla capacità, altrettanto indispensabile, di stabilire in Parlamento – su una materia che investe gli interessi essenziali del Paese – un rapporto costruttivo con le forze di opposizione.

Invece di concentrare le forze sull'obiettivo, già abbastanza ambizioso, di riformare la scuola secondaria, il ministro della Pubblica Istruzione del centro-sinistra, Luigi Berlinguer, aveva a suo tempo elaborato un progetto globale quanto mai farraginoso, approvato dai due rami del Parlamento e poi naufragato per l'incapacità di realizzarlo in tempo utile. Il Governo in carica l'ha buttato via e gliene ha contrapposto un altro, che ha suscitato critiche diverse ma altrettanto gravi e, se possibile, ancora più generali.

Come pure è interessante la posizione assunta da Roberto Vacca, rispettato e autorevole opinion leader. Leggo dalla sua intervista pubblicata sul "Gazzettino" del 13 settembre scorso:

La speranza è che la riforma Moratti venga rivista e che si possa assistere ad una redenzione del sistema scolastico. (...)

Come ingegnere, in molte occasioni, mi sono trovato a collaborare con dei Periti Industriali. Ebbene è stata un'esperienza davvero interessante, soprattutto perché i Periti Industriali, con il loro diploma, talora ne sapevano di più dei miei colleghi laureati. Insomma, io dico che le riforme non dovrebbero ridurre le potenzialità degli Istituti Tecnici di un tempo. E poi, suggerirei agli insegnanti e ai genitori di non consigliare ai ragazzi di frequentare a tutti i costi il liceo classico o degli sciocchi licei tecnologici. Sarebbe più opportuno, invece, indirizzarli proprio verso gli Istituti Tecnici.



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

In verità, ci auguriamo che il recente parere negativo emerso in sede di Conferenza Stato-Regioni faccia riflettere i responsabili del MIUR, facendogli oltretutto capire che, quando si discute di scuola, è quanto mai controproducente lasciare fuori dalla porta le professioni.

Le professioni, tra l'altro, (mi permetto di ricordare ai rappresentanti del Ministero) rappresentano il solo anello che tiene in quella catena – eternamente spezzata e occasione di sempre nuove lamentazioni – che dovrebbe tenere insieme mondo della scuola e mondo del lavoro.

Siamo infatti i soli che possono vantare qualche successo nel rendere il passaggio da studente a lavoratore meno critico, assai più breve e certamente più coerente nel rapporto tra discipline studiate e opportunità d'impiego.

* * *

Se spostiamo ora la nostra attenzione sull'Università, possiamo osservare come il panorama presenti una situazione più tranquilla, meno attraversata da polemiche e contrapposizioni frontali. Ma non per questo, aggiungiamo noi Periti Industriali, meno pericolosa.

Al contrario: il rischio è che nella disattenzione generale si finisca per squalificare ancora prima di averle provate sul campo le lauree triennali. Esemplificativa in proposito è la posizione assunta da Piero Tosi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, nella Relazione sullo Stato delle Università Italiane presentata lo scorso 20 settembre a Roma.

Riportiamo, per una corretta informazione, uno dei passaggi fondamentali della Relazione:

“Da una parte si continua a paragonare la laurea triennale con quella tradizionale di quattro o cinque anni, ritenendo, anche dal versante dei docenti, che l'attuale sia di serie B, evidentemente dimenticando tutto il male che si era detto di quelle precedenti; dall'altra, ha creato una pericolosa deriva l'aver enfatizzato, da parte del legislatore della precedente e dell'attuale legislatura, come le lauree triennali dovessero rispondere alle necessità del mondo del lavoro (maggiormente spendibili sul mercato del lavoro), cioè, retoricamente, dovessero essere professionalizzanti: nella riforma della riforma si è a lungo fatto riferimento alla cosiddetta 'Y' (un anno comune e poi la scelta dello studente fra due percorsi, uno 'professionalizzante', l'altro verso la laurea magistrale) ma, leggendo bene le norme, la 'Y' fortunatamente non è affatto obbligatoria, proprio come la CRUI aveva chiesto”.

È evidente la distanza che divide il mondo dell'Università dalle affermazioni della Senatrice Siliquini, per la quale il cosiddetto percorso a “Y” non è una semplice opzione ma la strada principale lungo la quale si deve sviluppare l'iter formativo delle nuove generazioni.

Ma più di questo ci stupisce il persistente atteggiamento di distacco dal mondo del lavoro, mai in passato reso così esplicito da parte dei massimi responsabili dell'Università italiana. C'è realmente di che preoccuparsi se tesi e valutazioni di questo genere dovessero diventare moneta corrente anche nelle stanze del legislatore.

Una conferma indiretta alle posizioni espresse dal Presidente della CRUI ci arriva dal mondo degli



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

studenti. In proposito, sarà utile riportare anche la dichiarazione espressa dall'Unione degli Universitari sulla condizione critica nella quale si trova attualmente la laurea triennale e sulla conseguente applicazione della riforma che rischia di comportare il fallimento della riforma stessa:

“Al doppio livello è mancato, almeno fino ad oggi una reale spendibilità del titolo di studio triennale sul mercato del lavoro. In mancanza di questo effettivo riconoscimento sarà naturale ed inevitabile che la grande maggioranza degli studenti intenderà proseguire gli studi al secondo livello, poiché la laurea specialistica verrà giustamente intesa dagli studenti come un percorso obbligato per la garanzia di spendibilità e di qualità della formazione”.

Vorremmo quindi chiedere al mondo politico di riflettere con attenzione sui pericoli insiti in una visione ancora così smaccatamente lontana dagli interessi del Paese e gli offriamo, in proposito, un ultimo passaggio della Relazione del Presidente Tosi, quando afferma che “ci vuole un profondo riesame dei contenuti degli insegnamenti dei corsi di studio, una loro nuova armonizzazione, uscire dall'enfaticizzazione dell'Università professionalizzante”.

Al di là di ogni altra considerazione, vorremmo far notare – le statistiche in proposito parlano chiaro – che l'attuale sistema universitario è ben lontano dal rischio di essere “professionalizzante”, visto che sforna ogni anno un numero impressionante di disoccupati.

Noi ci auguriamo che presto tutte queste posizioni piuttosto egocentriche ed autoreferenziali siano spazzate via e si torni a coltivare il campo dell'interesse generale e delle superiori necessità che questo Paese aspetta ormai da molto tempo di vedere soddisfatte.

* * *

Consentitemi un'ultima osservazione al nostro progetto. Un'osservazione utile per sottolineare una palese anomalia rispetto all'abituale andazzo dei nostri tempi.

Nel nostro Paese il miracolo più comune è la moltiplicazione delle poltrone. Riesce quasi a tutti. Noi, che non siamo santi, abbiamo invece deciso, perseguendo l'obiettivo dell'istituzione dell'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria e per l'unificazione del Collegio dei Geometri, del Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati e del Collegio dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati, di ridurre drasticamente il numero delle poltrone.

Ciò significherà che in un prossimo futuro da 33 Consiglieri Nazionali si potrebbe passare nel nuovo Consiglio a 11 e che di Presidenti ne potrebbe restare solo uno degli attuali tre, come pure si potrebbero ridurre di circa due terzi gli attuali 2100 Consiglieri degli Organismi provinciali.

Crediamo che anche questo piccolo esempio in controtendenza, assai lontano da quell'arte di arrangiarsi e di sistemarsi con la quale molto spesso, forse troppo spesso, si tende ad identificare il carattere degli italiani, serva a far comprendere sia al nostro interno, sia all'esterno (e prima di tutto ai nostri interlocutori politici) la serietà e la risolutezza del nostro progetto.

* * *

Ora, nel ribadire la volontà del CNPI di prestare la massima collaborazione con assoluta



INGEGNERE TECNICO

L'identità della professione nel terzo millennio

schiettezza con tutte le altre professioni tecniche ed il CUP, con i Ministeri e con il Parlamento, con la Confindustria e i Sindacati, con la CRUI e gli Istituti Tecnici, come anche nel ricordare che siamo certamente consapevoli che non è mai possibile affrontare e risolvere i problemi con una tecnica da compartimenti stagni, ma che è essenziale avere sempre ben presente il quadro generale di riferimento, noi Periti Industriali dichiariamo in piena unità di intenti che è necessario sviluppare congiuntamente un'ipotesi di lavoro in grado di considerare:

1. la revisione del percorso formativo dei licei tecnologici, affinché abbia la capacità di formare tecnici almeno dello stesso livello di quelli che per più di un secolo sono stati brillantemente formati dagli Istituti Tecnici, in particolare quelli industriali;
2. l'opportunità di inserire nella riforma dell'università, in modo più esplicito di quanto non appaia oggi, il principio della formazione professionalizzante, al fine di conseguire un titolo di studio effettivamente spendibile sul mercato, sia nazionale, sia europeo;
3. l'importanza di definire un titolo di studio per i laureati triennali che identifichi a livello comunitario la professione per la quale hanno maturato l'indirizzo della classe di laurea specifica, a prescindere dall'Albo nel quale andranno a iscriversi per esercitare la professione;
4. la delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei Tecnici Laureati per l'Ingegneria e l'unificazione dei Collegi delle professioni tecniche di primo livello attualmente esistenti, nonché delle rispettive Casse di previdenza e assistenza, in linea con i disegni di legge nn. 3485 e 3547 presentati al Senato;
5. la definizione delle modalità per la costituzione del nuovo Ordine professionale, distinto in più settori di competenza professionale per corrispondere ai bisogni della società, nonché la definizione delle regole da seguire nel processo di unificazione delle Casse di previdenza e assistenza al fine di assicurare la sostenibilità delle prestazioni da erogare ai professionisti;
6. la necessità che i cinque obiettivi sopra definiti siano considerati nel quadro della riforma degli ordinamenti professionali al fine di adeguare la legislazione vigente alle esigenze reali della collettività e nell'intento di impiegare al meglio le straordinarie risorse che i professionisti italiani possono mettere al servizio del Paese.

* * *

Giunti al termine della nostra relazione, desideriamo rivolgere il nostro più sincero augurio che queste tre giornate congressuali, di cui una – molto importante – promossa dal nostro Ente di Previdenza, possano ora costituire una pagina decisiva nella scrittura di quel finale che vogliamo dare alla nostra storia.

Per ricominciare con nuovo entusiasmo e nuova voglia di fare l'avventura dell'ingegnere tecnico.

Grazie e buon lavoro a tutti!

